

## Verso la Scuola per Operatore Olistico

Se mi guardo indietro negli ultimi due anni mi sbalordisce vedere quanta strada ho percorso, e quanti cambiamenti sono avvenuti in me e nella mia vita e quante decisioni ho preso.

Ma in realtà, a pensarci bene, non ho mai preso nessuna decisione, tutto si è svolto naturalmente, come quando percorri in sogno una strada che è un tappeto che si srotola davanti ai piedi e tu non devi fare altro che percorrerlo.

Questa davvero è la mia sensazione più esatta rispetto a quanto ho vissuto da poco più di un anno.

Ho conosciuto “per caso” Elisabetta Torrini a Firenze, in un centro di alimentazione naturale e biologica, in un luogo cioè che né io né lei frequentiamo abitualmente, non perché non ci interessi questo tipo di alimentazione, anzi, ma perché questo tipo di spesa la facciamo altrove, in altri luoghi.

Ma qualcuno, e sospetto una dea, dentro di me, mi ha fatto correre verso quel centro, come se non avessi davvero altra scelta.

Con Elisabetta, finalmente, dopo tanti anni di apnea, mi sono concessa di respirare e dal mio respiro, nuovo, ondulato, continuo, sono apparse immagini, visioni, viaggi che mi hanno fatto approdare in un luogo magnifico, in un porto sicuro, dove le acque si placano e si può finalmente gettare l’ancora.

Io ho gettato l’ancora nel Centro della Libellula dove ho visto chiaramente quale attività avrei potuto svolgere da quel momento in poi, senza più pormi domande, senza dubitare di nulla, senza arrovellarmi su ciò che conviene fare nella vita da grandi.

Io avrei fatto l’operatore olistico e poi il counselor.

A mano a mano che quell'idea si faceva spazio dentro di me, la sentivo crescere come una creaturina che finalmente viene allevata nel modo giusto. Metteva le radici la certezza che tutto quello che avevo fatto fino a quel momento per me era diventare a tutto titolo un'operatrice delle relazioni di aiuto.

Elisabetta mi parlò della Scuola che sarebbe partita pochi mesi dopo e che avrei potuto frequentare. Tutto accadeva nel modo più naturale possibile.

Un bambino cresce e si trasforma via via, senza poter sfuggire a questa naturale evoluzione.

In me il seme aveva germogliato e il mio compito, come quello di qualsiasi genitore o coltivatore, era di permettere e seguire e sostenere questo tenero germoglio, che è già diventato un bell'arboscello con un sacco di foglioline tenere e cangianti e ora ormai sento le radici che sempre di più sprofondano sottoterra.

Mi sono ritrovata nella Scuola con la serena e rassicurante certezza di essere nel posto giusto, di studiare e assimilare e svolgere compiti che mi nutrono l'anima, che mi aprono ogni giorno di più alla scoperta dei miei talenti, dei miei desideri, del mio sentire Vero.

Così Mi sono finalmente Ritrovata, dopo tanto vagare e cercare e bussare e tentare..., non ho più bisogno di aprire porte sbagliate, di chiedere permesso, di tentare vicoli chiusi. La strada è una, dritta davanti a me.

Lavorare per l'altro con l'altro mi consente di continuare a lavorare per me, per crescere, per amare, per sentirmi connessa a tutto ciò che mi circonda. Per fare tesoro della mia esperienza, nella comprensione e compassione di me e dell'altro, perché è la stessa cosa.

Sono cresciuta smisuratamente, se ripenso a una bambina spaurita e infreddolita che non aveva il coraggio di giocare con gli altri, perché si sentiva diversa e ridicola e insignificante.

Una realtà distorta a cui finalmente non ho voluto credere. Questi mostri non esistono. Crescono dentro di noi, ma si possono trasformare in angeli luminosi.

Gli angeli adesso compaiono spesso nel mio cammino.

All'interno della Scuola, le mie stesse compagne, a volte, sembrano esseri spirituali per la bellezza delle cose che dicono, per i passi che compiono, con estrema leggerezza, attraverso la densa cortina e spessa del dolore. E quando tutte le nubi si sono dissipate, i loro sorrisi illuminano la stanza e gli occhi ancora umidi di pianto brillano come diamanti nel buio.

Sono incantata dalla facilità con cui avvengono le cose. Le insegnanti siedono in mezzo a noi, nel cerchio, punto centrale della nostra attenzione e osservazione. Con la loro esperienza vibrano della nostra stessa energia che siamo lì ad apprendere, e già mentre insegnano, ricevono dai nostri sguardi, dalle nostre condivisioni, dalle nostre domande, dalle nostre incertezze o perplessità o sorrisi di ammirazione, o gioia di riuscire a comprendere o riconoscere tutto quello che già è in noi.

Le nostre immagini balzano come fiamme che si rispecchiano in tanti specchi. Ci riconosciamo, risuoniamo nel nostro dolore o nel nostro muto disagio di una vita vissuta nella forza lacerante del dolore o nel mutismo di un pianto che si ferma alla gola e che non è mai uscito.

(Continua)

